

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 2000

L'apporto dei consacrati al Giubileo ieri e oggi

Aquileia: 25 marzo 2000 (*Festa dell'Annunciazione*)



È oggi la festa dell'Annunciazione del Signore. È festa cristologica. È festa adatta per far Giubileo. La pagina di Luca (1,26-38) è la pagina più importante della storia umana: Dio volta pagina nella storia del mondo. Squarcia il velo del mistero nascosto da secoli.

Si sono incontrati due *eccomi*.

1. L' *eccomi* del Figlio Eterno, che dice al Padre "Non hai gradito nè sacrifici nè olocausti per il peccato, mi hai preparato un corpo. Allora ho detto: *Eccomi, io vengo per*

compiere, o Dio, la tua volontà" (Ebr 10,8-9).

2. L' *eccomi* di Maria: è anche festa mariana. All'angelo ella pone due formidabili domande: "Che senso ha il tuo saluto?" e "Come avverrà questo?" Ma quando ha capito che Dio ha su di Lei un disegno che viene a sconvolgere il suo progetto di umile ragazza di Nazaret, crede che Dio è il Dio dell'impossibile. Dice *eccomi: Sì*. Un sì che ha cambiato la storia e ha fatto nuovi i tempi. Ha determinato la transizione dall'Antico Testamento al Nuovo Testamento

In quel momento: "Il Verbo si è fatto carne..." (Gv 1,1). In questo giorno siete venuti a stupirmi: L'inno cristologico: "Benedetto sia Dio che ci ha scelti prima della creazione del mondo...(Ef 1,4). Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà" (Ef 1,6). Mi stupisco degli *eccomi* detti da voi al mirabile disegno di Dio sulla vostra vita. Ognuno di voi ne porta in cuore il segreto. Tanti "sì" che hanno la forza di cambiare la storia e di far nuovi i tempi.

Pellegrini ad Aquileia.

Siete venuti a far pellegrinaggio ad Aquileia, fondata del 181 a.C. Divenne colonia romana potente, ricca e splendida. Qui giunse il cristianesimo da Alessandria. La prima comunità ebbe i suoi martiri.

Dopo la pace di Costantino (313), sbocciò una grande fioritura di fede e di vita cristiana. S. Atanasio, esule da Alessandria, partecipò alle celebrazioni della liturgia di Pasqua nel 345. Scrive che fu tale la moltitudine di fedeli che la grande costruzione fatta dal vescovo Teodoro non la poteva contenere. Si era dovuto procedere a più vasta costruzione. Del resto le pietre parlano ancora.

Presso il palazzo vescovile fiorì un centro di studi teologici, dal quale uscirono S. Cromazio, Ruffino, S. Girolamo, il quale esclama negli scritti: "I chierici di Aquileia cantano quasi come un coro di Angeli".

Da Aquileia si sviluppò nel IV secolo un'intensa attività missionaria nel Nord-Est e varcò le Alpi Orientali fino all'Europa Centro Danubiana. Zona vastissima, costellata da antiche e venerate chiese che riconoscono in Aquileia la madre comune della fede.

Siete venuti qui in pellegrinaggio alle antiche radici della fede, ad attingere "il fuoco della missione" per un soprassalto di missionarietà.

Il tema di riflessione che mi avete proposto è arduo e vasto: "L'apporto dei consacrati al Giubileo ieri e oggi".

Quale apporto dei consacrati ieri.

La vita della Chiesa che è realtà visibile, ma anche mistero, scorre su una duplice corrente: istituzionale (gerarchica) e carismatica.

Senza la Istituzione gerarchica, non avremmo più la Chiesa di Cristo, fedele alla tradizione apostolica. Senza il carisma non avremmo quel movimento di riforma e di rinnovamento che la ringiovanisce.

Voi consacrati appartenete a quella grande, stupenda corrente carismatica che fa fiorire nella Chiesa la sua bellezza, la sua perenne giovinezza, il suo profumo. Lo Spirito Santo, grande protagonista ad ogni svolta della storia, con imprevedibile e

divina fantasia nel secondo millennio, che si è appena concluso, ha suscitato carismi e profezia per rispondere ai nuovi bisogni della Chiesa, del mondo.

Nei secoli XIII e XIV i monasteri erano diventati fortezze chiuse.

La gerarchia, contaminata dalla ricchezza, era diventata succube del potere politico. Basta pensare alla lotta per le investiture (Gregorio VII). In quel clima nascono gli ordini mendicanti.

Francesco, giovane spensierato della gaia società di Assisi, colpito dall'amore di Cristo, si fa povero; vuol vivere il Vangelo "sine glossa". Riempie di sé tutto il secondo millennio.

S.Domenico oppone all'intervento fastoso dei "Legati papali" per reprimere l'eresia la predicazione itinerante degli umili frati domenicani.

Sulla loro scia quanti ordini e congregazioni maschili nei secoli seguenti, fioriti anche nella nostra terra triveneta, per rispondere all'evangelizzazione dell'epoca moderna.

Fino al secolo XVI la donna consacrata è esclusa dall'apostolato. Vive chiusa nei monasteri. Lo Spirito spalanca le porte. E fu S.Vincenzo de' Paoli che per rispondere ai bisogni dei poveri dà alle suore questa nuova linea: "Il vostro monastero è la casa dei poveri. La vostra chiesa è la parrocchia. Il vostro chiostro le vie della città. Per clausura l'obbedienza; per velo la santa modestia". Sotto la spinta irresistibile dello Spirito Santo, sono fiorite le vostre Congregazioni femminili di vita apostolica.

E così non c'è povertà, sofferenza umana su cui non vi siate chinati, fratelli e sorelle carissimi, col cuore ferito dall'amore di Cristo: malati, anziani, orfani, analfabeti, lebbrosi.

Il Papa nella prima Domenica di Quaresima scorsa, ha celebrato la purificazione della memoria, ha chiesto perdono delle "pagine oscure" della storia della Chiesa. Io sono venuto a ricordare la memoria delle pagine luminose, scritte da voi consacrati, nella storia della Chiesa del secondo millennio. Ecco l'apporto dei consacrati al Giubileo ieri.

Quale l'apporto dei consacrati al Giubileo oggi?

Anzitutto "quale oggi" Dio ci chiama a vivere? Con il Giubileo abbiamo varcato la soglia di un millennio. Ma anche la soglia di una nuova epoca: Il passaggio dal moderno al post-moderno. È evidente il "già". Romano Guardini ha scritto un volumetto: "Fine dell'epoca moderna". Non è però evidente il "non ancora". Ci troviamo in mezzo al guado. È difficile scorgere i segni dei tempi. Non ci sono più nel nostro Nord-Est le povertà dei secoli scorsi, sulle quali vi siete chinati con tanto amore voi consacrati. C'è un'altra povertà emergente: la povertà di Dio.

Nella prima metà del secondo millennio Dio era il Nord, la stella polare, il termine di riferimento dei valori dell'esistenza. È il M E della Somma Teologica di S.Tommaso, della Divina Commedia dei Santi.

Dopo la metà del secondo millennio il Nord, il termine di riferimento dei valori si è spostato al di qua. Da trascendente è diventato immanente. L'illuminismo del sec. XVIII ha esaltato il mito della ragione. Lo scientismo del sec. XIX ha esaltato il mito della scienza. Il tecnicismo del sec. XX ha esaltato il mito della tecnica. Dio da amico è diventato nemico dell'uomo. Da Creatore, è diventato usurpatore della libertà. Filosofi del sospetto hanno sentenziato: "Uomo, se vuoi essere libero, falla finita con Dio; Dio è il più grande nemico della tua libertà e della tua liberazione".

L'Ateismo, ha detto il Concilio, va annoverato tra le cose più gravi del nostro tempo (cfr GS 9). E le conseguenze sono gravi. Quando le navi solcano l'oceano devono avere una buona bussola. I capitani di nave conoscono la stella polare. Se, in mezzo all'oceano, si rompe la bussola e si oscura per giorni e giorni il cielo, dove va la nave? Mancano i cartelli stradali, va a zig zag, allo sbando. Sarebbe assurdo pensare che il Nord si è spostato dentro la stiva della nave.

Questo è capitato alla società occidentale. Oscurato Dio, punto Nord, Stella Polare, il termine di riferimento dei valori assoluti si è spostato dentro la stiva della società nell'interno. È vero quello che la maggioranza pensa. È bene quello che la

maggioranza fà. Così la legge “legalizza” il costume anche quando degrada, si corrompe: si legalizza il divorzio, l'aborto, l'omosessualità. L'uomo non è più pellegrino, che va verso una meta. È un vagabondo, come l'ebreo errante. La vita non ha senso, non va da nessuna parte. Questo spiega il disagio giovanile, la fuga nella notte, nello sballo. È sintomo di sofferenza metafisica. Se ne è fatto interprete Indro Montanelli. Sul Corriere della Sera ha dichiarato: “Navigo nel buio, rassegnato ormai di non poter rispondere a tre domande esistenziali che da sempre mi seguono e mi perseguitano. Donde veniamo, dove stiamo andando e cosa siamo venuti a fare qui”.

Se questo è l'oggi quale l'apporto dei consacrati al Giubileo? Il cuore del Giubileo è Gesù Cristo, unico Salvatore ieri, oggi e sempre. È venuto a rivelarci il volto nuovo di Dio.

A voi consacrati che avete fatto della Religione la professione della vita, gli uomini del nostro tempo rivolgono la domanda che i pellegrini greci hanno rivolto a Filippo "Vogliamo vedere Gesù". Filippo lo disse ad Andrea. Filippo e Andrea lo dicono a Gesù (Gv 12, 20-32). Gesù rispose: *"È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo"*. Per 4 volte nel brano Gesù allude all'evento della Croce. Alla fine (v.32) proclama: *"Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"*. E Giovanni commenta: *"Questo diceva per indicare di quale morte doveva morire"*.

Quei Greci non solo volevano vedere il volto di Gesù, ma cogliere il mistero: "Chi è Gesù?"

E Gesù risponde alludendo alla Croce: non si può capire chi è Gesù, se non si capisce la Croce. È lì che viene innalzato: e lì che ci attira!

La sapienza della Croce.

Paolo VI, nella lettera al Congresso internazionale su "La sapienza della Croce" il 13 ottobre 1975 scriveva: "Questo mondo areligioso, che sembrerebbe meno disposto ad accogliere l'annuncio sempre arduo della Croce, in realtà si presenta come un mondo che soffre terribilmente nella ricerca della giustizia, del senso dell'esistenza ed

avverte i suoi limiti. Ora un mondo secolarizzato, così sofferente, diventa paradossalmente, l'ambiente ben disposto a ricevere il messaggio pasquale della Croce".

"Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me". Le cose ci attirano per una evidenza interna che ci affascina. Cosa può attirare, affascinare nel Crocifisso? Una novità assoluta, inaudita, un'immagine nuova inedita, sconcertante, sconvolgente di Dio. Tale da scandalizzare: *"I Giudei chiedono miracoli; i Greci la sapienza. Noi predichiamo Cristo Crocifisso sapienza e potenza di Dio"* (1Cor 1,22-23).

È un Dio debole; ma la debolezza di Dio è più forte della sapienza degli uomini.

È un Dio folle; ma la follia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini.

Perché la Croce affascina? Attraverso la Croce si manifesta, in modo paradossale come è fatto Dio, come ragiona Dio, come ama Dio. Quando Filippo ha chiesto a Gesù: *"Mostraci il Padre"* Gesù ha risposto: *"Filippo, chi vede me, vede il Padre"* (Gv 14,9). Nel volto del Crocifisso si rivela anche il volto del Padre, di Dio.

La teologia ha colto recentemente un mistero che era in ombra.

In passato si accentuava l'ira di Dio offeso dal peccato dell'uomo, placato dalla sofferenza del Crocifisso. Oggi si accentua la sofferenza di Dio: un Dio che soffre una passione d'amore per l'uomo.

Fu Jaques Maritain che, in un articolo pubblicato poco prima di morire, ha affermato: *"Il dolore non è solo imperfezione. Vi è nel dolore una grandezza, una nobiltà incomparabilmente feconda e preziosa"*. Ha incoraggiato i teologi a creare in Dio il modello misterioso del dolore dell'uomo. Era convinto che la presentazione di un Dio impassibile, insensibile al dolore dell'uomo allontanasse molte persone dalla fede. Questa esortazione ha incoraggiato i teologi a scavare nel tesoro della Bibbia.

La Bibbia è come una sinfonia che canta l'amore di un Dio che soffre una passione d'amore per l'uomo. Non si tratta di una sofferenza effettiva in sé, ma di una sofferenza affettiva, nelle sue relazioni con l'uomo.

La sofferenza di Dio è esplosa in lacrime sugli occhi di Cristo. Ha trovato il culmine sulla croce.

È salito su quella croce gravato dai peccati del mondo. La Bibbia suggerisce parole "dure come macigni", che mi colpiscono, mi feriscono il cuore.

Isaia: "*Dio ha posto su di Lui l'iniquità di tutti noi...*" (Is 53,6).

Pietro: "*Ha portato il peso dei nostri peccati sul suo corpo sul legno della croce*" (1Pt 2,24).

Paolo: "*Colui che non aveva peccato Dio lo trattò da peccato perché noi diventassimo giustizia*" (2Cor 5,21).

Come posso dire: "Che c'entro io con quel Crocifisso?"

L'amore appassionato ha sfondato le barriere della potenza di Dio: Dio può fare tutto, ma secondo la nostra logica non può attraversare terreni proibiti a Dio. L'amore folle ha introdotto il Dio Crocifisso in terreni, secondo la nostra ragione, proibiti.

Si è scatenata nel cuore di Cristo in Croce una tempesta terribile: come Figlio sentiva un'attrazione infinita verso il Padre. Come carico dei peccati del mondo, una repulsione infinita.

Quando due correnti fortissime si scontrano in cielo, si scatena un uragano. Questo uragano si è scatenato nel cuore di Cristo in Croce.

Così ha attraversato il terreno della disperazione: "*Mio Dio, mio Dio... perché mi hai abbandonato?*" (Mc 15,34). E l'ha fatto perché il disperato non si senta abbandonato da Dio.

Ha attraversato il terreno dell'ateismo: "*Se sei Dio, scendi dalla Croce*" (Mt 27,41).

E l'ha fatto perché anche l'ateo non si senta lontano da Dio.

Ha attraversato il terreno della morte: "*Emisit spiritum... spirò*" (Mc 15,37). E l'ha fatto perché chi muore, dentro la morte, si incontri con il Dio della vita.

"*Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*" (Gv 12,32).

Cosa c'è di più attraente dell'amore? Quando l'amore attira, ci affascina, ci incanta?

Quando fa diventare una persona talmente innamorata da farla diventare debole verso la persona amata. È questo che ci stupisce nell'amore del papà o della mamma verso il bambino.

Questo è capitato a Dio in croce. Un Dio debole, che si è lasciato inchiodare dalla potenza irresistibile dell'amore. La "sapienza della croce" mi fa capire la realtà più grande, la notizia sconvolgente e questa: che la pazzia di Dio è l'amore per me!

"Sono stato crocifisso con Cristo alla croce. Vivo io, ma non più io solo: Cristo vive in me. Questa vita, che io vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che ha amato me, e si è consegnato alla croce per me" (Gal 2,20).

Posso trovare Dio là dove non avrei mai immaginato di trovarlo: su una croce!

Il soldato che gli ha sbrecciato il cuore, ha aperto un foro perché ci guardassimo dentro e vi scopriremmo due abissi:

l'abisso del peccato dell'uomo,

l'abisso dell'amore di Dio.

I santi, come Francesco d'Assisi, si sono affacciati a quell'abisso e ne sono usciti sconvolti. Hanno provato la Teopatia, la capacità di patire la sofferenza di Dio.

Vi auguro questa Teopatia.

Cristo non ha accettato la sfida: scendi dalla Croce.

Mi sono chiesto più volte: perché Cristo non ha accettato la sfida: *"Se sei Dio scendi dalla Croce, ti crederemo!"* (Mt 27,40).

Ho trovato alcune risposte. La prima è questa:

un Dio che, in modo spettacolare, accetta la sfida poteva facilmente essere inventato.

Un Dio che resta lì, non poteva essere inventato.

Una seconda ragione è questa: la resurrezione di Cristo è la prova definitiva della mia fede: se Cristo non è risorto è vana la nostra fede! Se fosse rimasto ucciso, morto come sconfitto, fallito, tutto sarebbe finito in una grande illusione. Ma è risorto, sole della nuova creazione! Ma il Cristo risorto sarà modello nostro di là quando ci saranno cieli nuovi e terra nuova e trasfigurerà il nostro corpo mortale a immagine del suo copro glorioso.

Di qua, il nostro modello è il Dio Crocifisso. Prima o poi ci incontriamo con il dolore. E c'è dietro un mistero. Cristo ci ha redenti con la sua Croce: "Con la Tua Santa Croce hai redento il mondo".

Ma Cristo non ha voluto redimerlo da solo. Non per difetto di potenza, ma per eccesso di misericordia, associandoci all'opera più grande: la redenzione del mondo. Paolo ci ha rivelato il mistero nascosto da secoli... realizzato nella pienezza dei tempi (cfr Ef 1,9-12) di unirci come membra del Corpo Mistico, di cui Cristo è capo, la Chiesa il corpo, noi le membra.

Chi più ha associato a sé, più ha associato al dolore: sua Madre, Addolorata ai piedi della Croce, è diventata "corredentrica". Gli Apostoli sono morti tutti martiri. Paolo in catene attesta: "*Completo ciò che manca alla passione di Cristo nella mia carne per il corpo suo che è la Chiesa*" (Col 1,24). E dirà: "*A voi è stata data la grazia non solo di credere in Lui, ma anche di patire con Lui*" (Fil 1,29).

Guardando quel Crocifisso, non posso più dirgli: "Taci, Dio, Tu non l'hai provato!"

È sorto uno strano volontariato: I volontari della sofferenza, i silenziosi operai della Croce. Quando Pio XII li ha incontrati, li ha ringraziati in ginocchio come grandi benefattori dell'umanità.

E c'è una terza ragione. Se Cristo fosse sceso dalla Croce non ci saremmo più accorti dei Crocifissi del mondo.

Maritain ha scritto: "Se gli uomini sapessero che Dio soffre come noi e più di noi per tutto il male che tormenta la terra, molte cose cambierebbero nel mondo". Che rivoluzione evangelica noi cristiani dovremmo portare nel mondo!

È per questo che voi, consacrati, vi siete chinati per cavar chiodi e staccare dalle croci tanti fratelli sofferenti. Siete grandi per quello che siete, ma anche grandi per quello che fate.

Se ci commuovessimo solo davanti a Crocifissi, magari capolavori d'arte, di legno, marmo, bronzo; ma restassimo indifferenti di fronte ai Cristi vivi, noi tradiremmo Cristo e il Vangelo. Per questo il Papa ha voluto che facessimo pellegrinaggi giubilari: non solo alle basiliche, ai santuari, ma ai santuari della sofferenza, dove sono i Crocifissi vivi, in cui Cristo continua la sua agonia. Sul Giordano e sul Tabor il Padre ha detto: *“Questi è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo”* (Lc 9,25). Sulla Croce ripete: *“È il mio Figlio diletto, guardatelo”*; *“Guarderanno a Colui che hanno o trafitto”* (Gv 19,37).

Moltmann ha scritto: “Se vuoi capire chi è Dio e chi è l'uomo, devi inginocchiarti ai piedi della croce”. È lì che si conclude il nostro pellegrinaggio.

Cari fratelli e sorelle: tornate con il cuore ferito dall'amore di Dio Crocifisso. Parlate di questo Dio; mostrate il volto di questo Dio di Gesù Cristo ai tanti che soffrono la povertà di Dio. Molti lontani stupiti confesseranno: “Questo Dio non lo conoscevo, perciò l'ho rifiutato: ma è questo il Dio che voglio, il Dio che amo. È questo l'apporto stupendo al Giubileo oggi che il mondo attende da voi consacrati.